



IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, DE MARTINO,  
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. per posta 02153. *Roma, 4 luglio 1919.*

Il generale Badoglio telegrafa da Abano in data 1° luglio quanto segue:

«Generale Grazioli telegrafa da Fiume in data 30 giugno “Ieri sera circa ore 21 un gruppo di militari francesi presi dal vino percorse le vie della città di Fiume emettendo grida ostili all’Italia. Popolazione e militari italiani indignatissimi furono tratti dal reagire dal pronto accorrere di ufficiali e militari dei carabinieri reali.

Ho inviato subito vibrata protesta generale Savy riservandomi deliberare e comunicare ulteriormente sulla [...] risultati indagini in corso”».

Prego V.E. voler assumere opportune informazioni su quanto precede presso il Governo francese richiamando eventualmente sua attenzione sulla convenienza che vi sarebbe di provvedere affinché venissero possibilmente evitati in avvenire incidenti consimili.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SFORZA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. personale 418. Roma, 4 luglio 1919.

Consigliere ambasciata di Francia ha chiesto vedermi ma l'ho fatto ricevere da Tommasini. Per incarico di Barrère partito stamane per Camaldoli ma senza istruzioni del suo Governo, consigliere di questa ambasciata di Francia si è doluto con lui della forma sensazionale in cui stampa italiana riproduce fatti di Fiume<sup>I</sup> ed ha rinnovato domanda già fatta stamane al presidente del Consiglio che il Governo pubblicasse un comunicato per attenuarne portata e calmare opinione pubblica. Tommasini gli ha risposto che non avendo ancora (ciò che è vero), informazioni dettagliate sui fatti di Fiume è stato chiesto un rapporto particolareggiato in proposito al generale Grazioli e che appena lo riceveremo ristabiliremo la verità dei fatti.

Tommasini ha constatato che il rapporto telegrafico del generale francese Savy, di cui Roux ha dato visione, conferma in complesso la versione dei nostri giornali.

Tommasini ha fatto anche osservare a Roux che la censura è stata da noi abolita e che lo stato di tensione in cui da parecchi mesi si trovano la popolazione di Fiume e opinione pubblica italiana a causa della situazione generale spiegano la grande ripercussione dei fatti di Fiume che tutti deplorano.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato 3988/4171. Parigi, 6 luglio 1919, ore 19,40 (perv. ore 9,40 del 7).

Ho parlato con Clemenceau degli incidenti di Fiume. Egli desidera vivamente che non si riproducano e non turbino trattative dei Governi.

Ha dato in questo senso istruzioni alla stampa francese e già stamane *Journal* e nel *Petit Parisienne* se ne parla deplorandoli esprimendo simpatia per l'Italia.

Siamo rimasti d'accordo con Clemenceau che io avrei telegrafato generale Grazioli ed egli al generale Savy invitandoli mettersi d'accordo per prevenire ripetersi incidenti e raccomandando loro massima cordialità. Qui non solo Clemenceau, ma tutti uomini politici che ho visto si lagnano del linguaggio violento stampa italiana contro Francia e lo mettono in raffronto con quello stampa francese che fa il possibile per attenuare le asprezze e continuare ad essere intonato simpatia per Italia. Occorrerebbe perciò cercare esercitare sulla stampa nostra una azione moderatrice.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato 4178. Parigi, 7 luglio 1919, ore 10.

Incidenti Fiume producono qui grande impressione. Stampa anche per suggerimento del Governo tiene linguaggio moderato e conciliante ma lamenta attitudini aggressive della stampa italiana verso la Francia. Come telegrafai, Clemenceau mi promise che avrebbe dato istruzioni al generale Savy per intesa col generale italiano al fine di ricondurre la calma. Però non mi pare possibile ottenere il ritiro da Fiume del contingente francese. Il Consiglio Supremo della Conferenza che mantiene la sua attitudine di contrastare la sovranità italiana a Fiume ed ha fatto capire chiaramente che vuole costituirla in Città libera non consentirà mai a che l'occupazione non abbia carattere internazionale, tanto più che prescindendo dalle decisioni definitive della Conferenza, sta in fatto che Fiume è fuori tanto dal Patto di Londra quanto dalla linea d'armistizio. Parmi quindi che soluzione debba cercarsi in una intesa tra generale Caneva e comandanti francesi ed in provvedimenti efficaci concordati tra loro. Vedendo oggi Clemenceau insisterei perché siano rinnovate al Comando francese conseguenti istruzioni. Prego insistere presso Comando Supremo perché assicurino con comandanti ritorno calma altrimenti situazione mia presso Conferenza già così difficile per disastrose condizioni lasciate dai miei predecessori diverrebbe insostenibile. Telegraferò nuovamente oggi dopo parlato con Clemenceau.

IL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI,  
TOMMASINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A  
PARIGI

T. Gab. 207. Roma, 7 luglio 1919, ore 20,30 (perv. ore 9,10 dell'8).

Barrère è tornato stamani da Camaldoli.

D'accordo col presidente del Consiglio sono andato dal consigliere dell'ambasciata di Francia a dirgli che S.E. Nitti aveva convocato ieri i rappresentanti dei principali giornali per invitarli ad astenersi, in relazione agli incidenti di Fiume, da tutto ciò che possa inasprire i rapporti fra Italia e Francia e si era messo in rapporto con V.E. per intrattenere costà Governo francese degli incidenti stessi. Ho aggiunto che stamane io ho rinnovato vive rimostranze ad un redattore del Popolo d'Italia che ho veduto per l'articolo violento pubblicato contro la Francia.

Dopo avermi ringraziato della mia comunicazione, consigliere dell'ambasciata di Francia mi ha dato lettura di due telegrammi del generale Savy che riferiscono tendenziosamente i fatti di Fiume. Siccome in uno di essi è detto avere il generale Grazioli dichiarato di non potere garantire incolumità dei contingenti francesi ed inglesi di Fiume, ho osservato che (da quanto mi risulta) non solo generale Grazioli non ha parlato in tal senso delle truppe inglesi ma ha anzi reso omaggio alla loro correttezza.

Consigliere dell'ambasciata francese mi ha ripetuto le sue re-  
criminzioni sull'ostilità sempre crescente che si manifesta in Italia verso i francesi citandomi il caso di una canzonettista francese che è stata fischiata a Venezia. Gli ho risposto che il R. Governo deplora ogni atto poco cortese verso i francesi e fa il possibile per calmare opinione pubblica in attesa che i negoziati di Parigi

approdino ad un risultato soddisfacente. Gli ho fatto però rilevare che l'opinione pubblica italiana senza distinzione di classi e di partiti è profondamente amareggiata per l'incertezza in cui vive da troppi lunghi mesi circa la soluzione dei problemi nazionali e che tale stato d'animo non potrà essere sostanzialmente modificato se non quando ci sarà stata resa giustizia.

#### IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. segreto precedenza assoluta 4003/4225. Parigi, 7 luglio 1919, ore 21,05.

In seduta odierna Consiglio dei Cinque, Clemenceau ha fatto seguenti comunicazioni:

«Quanto accade in Italia e Fiume destano [sic] nel Governo francese le più gravi preoccupazioni: a Fiume sono avvenuti eccidi di soldati francesi provocati, secondo notizie di fonte italiana, da un soldato francese; a Genova e Milano sono stati pure malmenati soldati francesi ed a quanto telegrafa console di Francia Milano sono da temersi da un momento all'altro massacri.

Stampa italiana nonostante rimostranze Barrère attacca gli alleati ed in un modo specialmente violento la Francia, mentre Governo italiano a Parigi influisce sulla stampa francese perché attacchi Governo, ciò in contrasto con atteggiamento amichevole Clemenceau cui si deve se domanda del presidente Wilson di invitare Italia evacuare Fiume non ebbe a suo tempo seguito.

A Modane autorità italiane hanno arrestato con futili pretesti treni francesi destinati Cecoslovacchia e Polonia.

Governo italiano, nonostante intese corse per Asia Minore, ha fatto recentissimamente partire da Rodi per Asia Minore tremila soldati italiani. Ministro della Guerra Albricci alle rimostreanze fattegli per l'atteggiamento ostile assunto in Italia ha risposto che tale situazione cesserà se giungeranno da Parigi notizie più soddisfacenti per l'Italia.

Governo francese ha altresì sicura notizia di un ordine dato dall'ammiraglio Thaon di Revel per sospendere il dragaggio di campi di mine in vista della guerra con la Francia.

In presenza di tali fatti il sig. Clemenceau si vede costretto di chiedere spiegazioni alla Delegazione italiana e specialmente se crede che campagna stampa in Italia debba continuare senza che intervengano opportuni comunicati ufficiali del R. Governo e se si pensa di non regolare la situazione nostra in Asia Minore conformemente alle intese corse.

Circa le truppe francesi in Italia sono stati dati ordini per il loro ritiro mentre quelle attualmente a Fiume continueranno a rimanervi per affermare il diritto della Francia ad occupare quella città insieme con gli alleati ed a partecipare attivamente alle decisioni che gli alleati prenderanno a riguardo della città medesima.

Ho risposto al sig. Clemenceau ed agli altri alleati come segue: «Sono dolorosamente impressionato che truppe le quali hanno lottato insieme per identici ideali si trovino oggi sia pure incidentalmente le une contro le altre. Reputo necessaria una inchiesta interalleata che stabilirà le colpe e suggerirà i provvedimenti atti a scongiurare che simili fatti di cui non mi risulta truppe italiane siano responsabili si ripetano a Fiume. Il generale Caneva è già sul posto e confido che gli alleati vorranno facilitarli il compito inviando opportune istruzioni ai generali che li rappresentano a Fiume. Circa i fatti di Genova attendo i risultati di

una inchiesta e volentieri li comunicherò amichevolmente al sig. Clemenceau. I fatti che si addebitano ad Albricci e Revel mi sono affatto ignoti e dato che si tratta di due persone che godono meritatamente la più alta fiducia, debbo escluderli. Circa gli attacchi della stampa italiana ho pregato gli alleati di considerare che essi sono anzitutto diretti con violenza inaudita contro il Ministero, il che è prova come quest'ultimo vi sia del tutto estraneo; circa atteggiamento stampa francese, ho formalmente dichiarato che nessuna nostra azione sulla stampa fu mai diretta contro Governo francese. Ho anche aggiunto che sarei riconoscente al sig. Clemenceau se avesse potuto fornirmi elementi precisi al riguardo, per concorrere nella ricerca delle cause di tali atteggiamenti ai quali l'Italia è completamente estranea. Ho infine annunciato che data gravità avvenimenti, mi recherò domani in Italia con lo scopo di esaminare insieme con te e Governo situazione, ripromettendomi di ritornare al più presto.

Atteggiamento Clemenceau è stato insolitamente calmo e mie dichiarazioni non hanno incontrato obiezioni. Clemenceau ha riconosciuto che generale Grazioli si è condotto con la più assoluta correttezza e che è stato sempre in ottimi rapporti con generale Savy.

La riprova che egli desidera seriamente che incidente non turbi i rapporti franco-italiani si ha nel fatto che giornali stasera non dicono nulla di Fiume; ciò che, data disciplina in fatto politica estera questa stampa, significa che sono stati presi provvedimenti in tale senso. Clemenceau ha poi manifestato viva soddisfazione per mia partenza e mi ha detto che confidava io sarei riuscito impedire che incidenti estranei turbino trattative amichevolmente avviate.



Mi ha assicurato che Conferenza avrebbe atteso mio ritorno per trattazione questioni interessanti Italia.

Però ragione principale per cui io vengo a Roma non è incidente Fiume. Avendo io discusso con Lansing che torna martedì in America le questioni di Istria, Fiume, Dalmazia, isole, Montenegro, Albania, Dodecaneso e poiché ormai non vi ha dubbio che gli alleati trincerandosi dietro America consentiranno in nostro favore solo quanto essa è disposta consentire, credo indispensabile riferire lo stato delle trattative al Re e al Consiglio dei ministri nel quale mi propongo di chiedere che dal Re e da te siano convocati gli uomini politici più autorevoli di tutti partiti per la mia esposizione e stabilire una attitudine concorde senza la quale io credo impossibile affrontare la soluzione dei gravi problemi internazionali in un Paese così profondamente agitato e diviso come il nostro.

Giungerò mercoledì alle ore 14 e 30 con treno speciale, mi recherò alle ore 17 o in altra ora a lui piacerà da S.M. il Re ed appena terminata la seduta della Camera verrò a palazzo Braschi per conferire teo.

Ti prego intanto convocare per la sera stessa di mercoledì il Consiglio dei ministri. Ti raccomando intanto di dare precise istruzioni ai prefetti per evitare manifestazioni o aggressioni contro militari o sudditi francesi.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 3994. Roma, 7 luglio 1919, ore 22.

Ti mando testo telegramma ricevuto d'urgenza generale Grazioli data stamane ore 8: «Ieri alcuni soldati francesi percossero

per ragioni imprecisate alcuni ragazzi che giocavano innanzi alla loro caserma e ciò provocò nuove esplosioni sdegno popolare. In conseguenza ierisera gruppo militari francesi spararono colpi di rivoltella onde vennero inseguiti. Nel tafferuglio non si sa da chi venne lanciata bomba a mano cui esplosione provocò panico e reazione contro francesi che venivano inseguiti e percossi. A stento si pervenne ristabilire ordine ma agitazione contro truppe francesi perdura gravissima e perciò stamane presi severe misure per impedire ripetersi incidenti. Senonché contrariamente disposizioni concretate, soldati francesi uscirono in gruppi ed armati mentre pubblico tranquillamente passeggiava. Ad un tratto vennero scorti tre francesi armati e avvinazzati che attraversavano spavalamente pubblico passeggio provocando risentimento popolazione. Nostra pattuglia servizio ordine per precauzione tenne d'occhio seguendoli i tre francesi che senza apparente giustificazione si diedero a sparare all'impazzata. Nostra pattuglia rispose fuoco e un francese rimase morto, altro ferito, altro arrestato. Immantimente la città fu in subbuglio e perciò venne occupata militarmente. Mentre un ultimo reparto di marina raggiungeva posto servizio passando innanzi ad un magazzino francese sul porto ove erano di guardia soldati annamiti vennero fatti segno colpi di fucile da questi sparati e due nostri soldati rimasero feriti. Venne quindi dato ordine bloccare posto francese, ma queste [sic] accolsero nostri soldati a fucilate e si dovette rispondere col fuoco. Rimasero morti otto annamiti e francesi e parecchi feriti. Finalmente circondati e incalzati si lasciarono catturare. Poscia calma rientrata e pel momento ordine perfetto. Provvedo energicamente affinché venga assicurata tranquillità. Generale Grazioli.»

Ho risposto essere dolentissimo incidenti che ritengo bisogna impedire a ogni costo. Ho ricevuto oggi lunga visita Barrère tornato apposta da Camaldoli. Era realmente addolorato. Fa impressione che numero morti francesi sia tanto superiore anche se provocazione venne da francesi. Ho promesso dare disposizioni precise perché si eviti ogni nuovo contrasto. Non ritengo possibile ottenere ritiro da Fiume truppe alleate. Nostra richiesta sarebbe ingiusta. Troverò occasione fare Camera dichiarazioni amichevoli verso la Francia. Barrère propone come per fatti Livorno Commissione inchiesta di tutti alleati assodi responsabilità. Non ho preso alcun impegno riservandomi riferirtene perché tu possa stabilire con Clemenceau quanto è necessario. Ma essenziale è che fatti non si ripetano. Cerco impedire manifestazioni ostili della stampa ed ho trattenuto tutti telegrammi in arrivo. La situazione ordine pubblico sempre migliore.

A Roma era preparata una vera rivolta anarchici, che stanotte ho potuto completamente reprimere con energici provvedimenti. Ora situazione ovunque pare buona e forse tutto finirà presto.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato personale 4201. Parigi, 7 luglio 1919.

Impressione per incidente Fiume si aggrava sempre più. Clemenceau che avevo chiesto veder subito si è sottratto e mi ha fatto dire che mi vedrà più tardi alla Conferenza. Ho saputo poi che è furioso e che alla Conferenza farà carica a fondo contro l'Italia. Mi preparo a sostenere l'urto ma temo che ciò distrugga

definitivamente anche le ultime grame probabilità di successo che aveva la mia missione. Pichon dal quale ho mandato subito Bonin si è mostrato anch'egli irritatissimo. Si è lamentato del contegno della stampa italiana ed ha detto che aveva con grande sforzo contenuto fino ad ora la stampa francese, ma che non gli era più possibile farlo. Si è lagnato delle ingiurie degli avvocati a Barrère nel processo Cavallini. A questo riguardo riterrei necessario che processo Cavallini fosse rinviato a tempo indeterminato e che tu cercassi di vedere Barrère ed esprimergli rincrescimento per intemperanze avvocati che nostre leggi non comportano di reprimere.

Lansing parte domani sera e poiché ormai mi sono persuaso che dalla Conferenza avremo solo quello che gli americani vorranno darci, avrò stasera colloquio con Lansing e White nel quale esamineremo tutte le questioni e dopo il quale saprò quale è il massimo che noi possiamo sperare dalla Conferenza. È possibile che domattina di buon'ora io parta con treno speciale per venire Roma conferire. Apprendo con piacere migliori notizie situazione interna e spero che tu possa fronteggiarla. Però mi sono ormai convinto che né io né te da soli saremo in grado di fare accettare al Paese la situazione internazionale e che ci è necessario il concorso degli uomini di maggiore autorità di tutti i partiti. Se sotto qual forma potrà ottenersi, lo vedremo. Certo è che mai l'Italia si è trovata in situazione così grave e minacciosa.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO  
DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. 3995. Roma, 7 luglio 1919.

Barrère mi comunica i due rapporti ricevuti dal generale Savy. Te li trascrivo traducendoli.

1° rapporto 7 luglio: «Nuovi e gravissimi incidenti. Uno dei posti della nostra base è stato attaccato dalla plebaglia e dai soldati italiani. Molti uccisi e feriti. Mancando dettagli, situazione grave [...] le truppe italiane sono eccitatissime. Ufficiali isolati sono stati attaccati anche nel loro domicilio, in condizioni di brutalità inaudite. Una soluzione è urgente».

2° rapporto: «Totale delle perdite del 6 luglio 9 morti 5 o 6 feriti, ma questa cifra sarà probabilmente rettificata. Le perdite italiane sono ignote. Savy».

Mie disposizioni [...] addolorato. Per quanto riguarda ingiurie avvocati processo Cavallini; cercherò, sebbene mi sia difficile, che nuove e sconvenienti arringhe di avvocati avvengano [sic].

Forse tua venuta Roma non farebbe che aumentare preoccupazioni e dare sensazione che ormai situazione adriatica sia irrimediabilmente compromessa. Ti prego di considerare se non sia caso soprassedere; di venire, almeno dopo voto della Camera quando la situazione sia chiarita. Vedremo poi che cosa potremo avere dagli alleati e che cosa dovremo fare per fronteggiare le questioni di politica interna. Situazione interna migliora sempre e disordini sono oramai ridotti poche città. Confido fra qualche giorno tutto sarà in calma. Puoi anche fare dire ciò ai giornali francesi.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, BONIN LONGARE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. Gab. riservato 277. Parigi, 7 luglio 1919.

Come ho già brevemente riferito a voce all'E.V. mi sono recato stamani dal sig. Pichon a fargli la comunicazione di cui l'E.V. mi aveva incaricato a proposito dei gravi fatti di Fiume. Gli ho

esposto come il Governo italiano nel desiderio di appurarne tutte le circostanze e di impedirne la rinnovazione, aveva inviato colà il generale Caneva e avrebbe assai gradito l'invio d'altro ufficiale generale francese di grado elevato che potesse d'accordo con il generale Caneva procedere ad una inchiesta in comune.

Trovai il sig. Pichon molto turbato: più che occuparsi dei fatti di Fiume egli ne prese le mosse per dolersi vivamente di quanto succede in Italia in senso ostile alla Francia. La stampa egli mi disse, compresi i maggiori giornali tira a palle infuocate contro la Francia predicando i vespri siciliani, le truppe francesi sono insultate in molte delle maggiori città d'Italia tanto che converrà richiamarle, da ultimo il signor Barrère è stato insultato da un avvocato nel processo Cavallini senza che il presidente reprimesse quelle intemperanze di linguaggio né che alcun organo del Governo le deplorasse presso l'ambasciatore. Il sig. Pichon mi parlava in tono insolitamente concitato e, conoscendo la sua assoluta dipendenza in tutto dai voleri di Clemenceau, non dubito che mi parlasse così per ordine del suo presidente. Controbattei per quanto mi fu possibile le sue asserzioni insistendo soprattutto sulla considerazione che non poteva essere nelle intenzioni d'alcuno dei due Governi di lasciare così andare alla deriva i rapporti franco-italiani, che era nell'interesse di entrambi di fare argine ad una situazione che accenna a farsi sempre più grave con danno reciproco dei due Paesi. Non mancai di accennare all'amarrezza cagionata in Italia dall'atteggiamento assunto dagli alleati nelle nostre difficoltà adriatiche e del fatto che gli altri alleati hanno oggi la pace mentre tutte le nostre questioni sono insolute e ci troviamo di fronte il nemico di prima trasformato in alleato. Il sig. Pichon conveniva ampiamente nel mio giudizio sulla gravità della situazione, ma nessun cenno fece del modo di porvi rimedio

né delle buone disposizioni del Governo della Repubblica a quel riguardo.

Non ho bisogno di esprimere nuovamente all'E.V. il mio giudizio circa la gravità della situazione e l'urgenza di porvi riparo. Una tensione per non dire una rottura dei nostri rapporti con la Francia avrebbe in questo momento per noi effetti incalcolabili e occorre che cessino da noi gli incidenti e le manifestazioni anti-francesi prima che essi trovino qui la reazione che sarà immanicabile se si prolungheranno ancora di poco. Occorre assolutamente far cessare con ogni possibile provvedimento i conflitti grossi e piccini dei due Eserciti e delle due Marine nell'Adriatico; soprattutto urge ottenere dalla nostra stampa un atteggiamento più prudente e più patriottico in modo che, per quanto la ragione possa essere da parte nostra, essa cessi per carità di patria di attizzare come fa il foco nascente che invece conviene spegnere ad ogni costo.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato personale 4009/4228. *Parigi, 8 luglio 1919, ore 10,55*  
(*perv. ore 10,15 del 9*).

Ieri Conferenza espressi desiderio che generali nominati per l'inchiesta non fossero già stati in Adriatico quindi non parmi che noi potremmo nominare generale Caneva anche perché troppo elevato di grado e troppo vecchio. Occorre quindi scegliere un generale giovane ed intelligente e che conosca il francese e l'inglese altrimenti si troverebbe in condizioni d'inferiorità. Perché la scelta degli altri generali avrà luogo oggi pregoti

chiedere subito al Ministero della Guerra la scelta del nostro e telegrafarla qui a De Martino. Iersera ti telegrafai dopo la mezzanotte ed essendo già stanco non fui abbastanza chiaro. Oltre le ragioni addotte, quella che veramente mi ha deciso a fare una breve corsa a Roma è la seguente. Nei capi della Conferenza vi è malumore per quanto noi facciamo a Fiume e in Dalmazia dal punto di vista civile e militare come se la Conferenza si fosse già pronunciata favorevolmente alla nostra tesi mentre invece essa non è affatto disposta a farlo. Ora io ho già potuto comprendere che l'inchiesta di Fiume indipendentemente dalla questione della responsabilità per gli ultimi incidenti terminerà col rilevare le forze eccessive che sono ammassate a Fiume per proporre che per presidio della città si lascino non più di 3000 uomini di forze internazionali in numero uguale per ciascuna nazione. Ho potuto accertare che indipendentemente dal parere che potranno esprimere i generali, questa è l'opinione dei capi della Conferenza. Pertanto noi da un momento all'altro potremmo trovarci di fronte a una decisione di questo genere dalla quale non ci sarebbe possibile uscire che entrando in aperto conflitto cogli alleati ovvero provocando gravi rivolgimenti nel Paese. Sarebbe quindi desiderabile che la questione Adriatica, della quale oramai posseggo e ti esporrò tutti gli elementi, fosse risolta prima che la Conferenza decidesse sull'inchiesta di Fiume.

IL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, CRE-  
SPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. Gab. 309/42701. Parigi, 8 luglio 1919, ore 23.

Stamane ho avuto un lungo colloquio con Clémentel sulle relazioni italo-francesi e gli ultimi dolorosi incidenti. Clémentel si



è dimostrato come sempre disposto qualsiasi azione per dirimere attuale stato d'animo. Ebbe poi luogo dalle 10 alle 12 Consiglio dei Ministri francese nel quale si parlò degli incidenti fiumani. Dalle 12 alle 14,30 m'intrattenni assieme al comm. Volpi coi ministri Loucheur e Claveille. Abbiamo prima discusso questione ferrovie lombarde Sudbahn restando ognuno sulle nostre posizioni. Ministri francesi hanno replicatamente dichiarato che Francia non firmerà Trattato coll'Austria se questione non sarà regolata. Abbiamo poi discusso delle forniture di carbone e di minerali ferro dalla Francia all'Italia, poi di Eraclea e dell'Asia Minore. Loucheur che era inizialmente violento poco a poco si è calmato e non dispero trovare ragionevole soluzione per la Sudbahn per la quale agisco in accordo con Volpi, D'Amelio, Brofferio e gli altri nostri esperti. Potremo forse avviare accordi per altri argomenti. Ore 18 continuerò colloquio con Loucheur Claveille. Recatomi ore 15,30 Consiglio Supremo dei Cinque, trovai presidente Clemenceau eccitatissimo richiedente Balfour, Lansing intervento America ed Inghilterra per Fiume e per Asia Minore. Appena iniziata seduta, presidente Clemenceau con forma molto violenta annunciò avere ricevuto notizia nuovo gravissimo incidente Fiume. Espose che drappello composto di otto soldati annamiti ed un francese comandato da altro francese è stato circondato dalla folla tumultuante nella città di Fiume, che nulla di grave è avvenuto fino a che non intervennero soldati italiani i quali, secondo la sua frase, assassinarono otto dei dieci soldati di cui sei annamiti componenti il drappello francese.

Asserì che navi da guerra italiane aprirono il fuoco contro soldati francesi accorsi. Che marinai italiani sbarcati dalle navi italiane si unirono ai soldati per assassinare i francesi. Che generale Grazioli ordinò generale francese sgomberare Fiume colle truppe

francesi. Prese poi la parola Lansing che dichiarò avere ricevuto rapporto Fiume secondo il quale un ufficiale inglese presente avrebbe testimoniato sulla strage di soldati francesi compiuta da soldati italiani i quali avrebbero ucciso due annamiti quando avevano le mani levate in alto in segno di resa. Il racconto di Lansing era pure impressionante. Balfour dichiarò di nulla avere ricevuto. Risposi colla massima calma che non era giunto alcun rapporto alla Delegazione italiana che potesse far ritenere che nuovi fatti erano accaduti dopo i dolorosi fatti di domenica pei quali V.E. aveva già ieri discusso e proposto inchiesta. Clemenceau mi interruppe violentemente dicendo che non poteva più tollerare fatti e situazione creatasi così a Fiume come in Italia dove egli deve ritirare truppe poiché l'Italia è un paese del centro dell'Africa. Aggiunse che non ritirerà mai i soldati francesi da Fiume per lasciare che i soldati italiani assassinino i soldati francesi. Chiese vibratamente appoggio degli alleati per mettere ordine e accennò invio squadre alleate con prevalenza anglo-americana e rimpatrio truppe italiane. Richiese Balfour Lansing immediata riunione a tre per concertare provvedimenti che nell'intenzione Clemenceau dovevano essere evidentemente gravissimi in quanto egli non ha esitato dichiarare avvenimenti di Fiume come rottura di pace. Replica che tale colloquio a tre non poteva aver luogo prima che fossero udite le mie spiegazioni. Così poco a poco potei condurre discussione in un tono regolare. Riuscii a fare in modo che Clemenceau leggesse i telegrammi ricevuti. Trattatasi di due telegrammi uno dei quali, del generale Savy, parlava di assassinio di soldati francesi ma stabiliva che Grazioli anziché ordinare ritiro truppe francesi a Matuglie erasi limitato farne proposta. Altro telegramma narrava che le navi da guerra italiane hanno aperto fuoco fucileria sui soldati francesi, e dava

dettagli incidente con numero otto morti e feriti undici. Dalla lettura dei telegrammi appariva chiaro che si trattava dei dolorosi fatti di domenica giorno sei e non di fatti nuovi e che quindi non eravi nuova materia deliberare oltre quanto fu deliberato ieri in concorso V.E. Comunque Clemenceau ha voluto avesse luogo subito convegno a tre ed allora mi offersi ritirarmi dalla sala e difatti mi ritirai assieme ai giapponesi. Avevo già intuito che Balfour era favorevolmente impressionato dalla tranquilla dimostrazione che mi era riuscito fare della nessuna novità del fatto. Dopo dieci minuti circa, Clemenceau uscì con diverso atteggiamento dalla sala. Mi venne incontro affabilmente dichiarando che egli avrebbe ordinato che una nave da guerra francese partisse da Costantinopoli per recarsi Fiume, dandomi impressione che non farebbe altro. Ripresa la seduta a cinque, Lansing dichiarò che nominava nella Commissione d'inchiesta per i fatti di Fiume generale Summerall, e Clemenceau che nominava generale Noulin. Balfour ed io dichiarammo che nomi nostri commissari saranno fatti noti domani. Attendo al riguardo telegramma S.E. Diaz. In seguito Lansing diede lettura delle istruzioni da impartirsi ai quattro generali commissari d'inchiesta. Non feci alcuna obiezione al testo di tali istruzioni che parmi ragionevole e che comunicherò a parte. Dopo di ciò non mi parlò più di Fiume e si passò agli altri argomenti di secondaria importanza, cioè rapporto sul ritiro delle truppe tedesche dalle province baltiche, rimpatrio prigionieri austriaci, risposta della Commissione economica alle osservazioni austriache sulle clausole economiche del Trattato di pace. Ultimata la seduta dissi a Clemenceau che mi avvicinò bonariamente che il Governo italiano avrebbe fatto ogni diligenza perché ordine non fosse più turbato a Fiume. Mia impressione è che Clemenceau abbia cercato impressionare alleati per strappare

loro consenso qualche grave misura che distrugga nostra situazione di fatto in Fiume. Il colpo gli è andato fallito. È anche però possibile data sua eccitabilità ed impulsività non abbia fatto attenzione alle date e che ieri non sapesse che negli incidenti di domenica vi furono otto morti ed undici feriti. Forse ieri era a conoscenza soltanto dei fatti avvenuti il due ed il cinque. Ciò spiegherebbe la sua calma di ieri e la sua grande eccitazione e violenza odierna. Certo la posizione con simile uomo non potrebbe essere più difficile né più pericolosa. Parmi che odierna tempesta sia risolta col semplice invio a Fiume di una nave da guerra francese, ma non posso certo prevedere né che altre misure siano prese, né che si tenti qualche colpo contro di noi. Le peggiori conseguenze si possono però prevedere se altri incidenti si verificassero.

Prego V.E. dare ordini alle Autorità militari di Fiume di telegrafarmi mattina e sera, cioè due volte al giorno, situazione quella città perché io possa essere sempre pronto parare qualunque sorpresa essendovi tutto da temere sia da parte di Clemenceau che da parte di Lansing.

Veda V.E. se mi potesse rispondere subito con qualche sua dichiarazione riguardante mantenimento ordine pubblico nella città e territorio di Fiume che potrei leggere nella seduta di domani, nella quale Balfour ed io dovremmo dichiarare nomi generali Commissione d'inchiesta.

IL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, CRE-  
SPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. Gab. 280/4274.1 Parigi, 9 luglio 1919, ore 10,25 (perv. il 10).

Tutti i giornali stamane pubblicano articoli circa incidenti Fiume e circa tensione Italia Francia. Sono generalmente intonati

bene ad evidenti ordini di calma e di moderazione ma generalmente attribuiscono colpa dello stato attuale degli incidenti alla nervosità italiana e tutti annunziano nomina Commissione d'inchiesta per Fiume rilevando che essa deve fare conoscere verità e possibili rimedi. Mi si dice ambienti americani commentano liberamente discussione avvenuta ieri nel Consiglio Supremo dei Cinque. La situazione è dunque nello stadio in cui ogni minimo atto oppure parola può decidere dei più gravi avvenimenti. E' evidente che apprezzamenti e deliberazioni della Commissione d'inchiesta avranno importanza storica probabilmente definitiva così per la questione adriatica come per i nostri rapporti cogli alleati e la scelta del generale che deve rappresentare Italia nella Commissione è quindi evidentemente da considerare in rapporto a tale importanza. Cercherò oggi avere informazioni circa generale francese Noulin e circa generale americano Summerall. Oggi cercherò vedere Tardieu e Loucheur. Tutti giornali mettono anche in rilievo fatti e tumulti che avvengono in Italia per caro viveri.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, BONIN LONGARE, AL  
MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. Gab. 282/280. Parigi, 9 luglio 1919, ore 12,15 (perv. ore 21,50).

Giornali di ieri sera e di stamane parlano tutti dei fatti di Fiume annunciando Commissione d'inchiesta dei quattro generali e, meno un velenoso articolo di Gauvain, tengono tutti linguaggio assai calmo. Si vede che parola d'ordine del Governo è di trattare incidenti con moderazione.

Dal lungo telegramma che le ha inviato ieri sera Crespi l'E.V. avrà potuto arguire quanto situazione è seria e come qualsiasi

nuovo incidente può renderla gravissima. Occorre ad ogni costo che così a Fiume come nelle città del Regno non si rinnovi più alcun atto di violenza e di sfregio verso cittadini e truppe francesi, essendo qui sempre da temersi impulsività naturale del capo del Governo. Ho cercato di vedere stamane Tardieu ma questi si è sottratto al colloquio con un pretesto assai trasparente, segno certo del malumore del presidente del Consiglio. Vedrò più tardi Pichon.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, BONIN LONGARE, AL  
MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. Gab. 281/283. Parigi, 9 luglio 1919, ore 22 (perv. ore 24).

Ho veduto stasera Tardieu. Gli ho parlato del linguaggio offensivo tenuto da Clemenceau verso Crespi nelle riunioni dei Cinque di ieri e di oggi e l'ho pregato di usare della sua influenza su Clemenceau per indurlo a tenere verso i nostri rappresentanti un atteggiamento più amichevole e più conforme agli usi diplomatici. È inutile io riproduca qui argomenti che gli ho svolto circa opportunità per entrambe le parti di superare al più presto possibile la presente crisi. Tardieu mostrossi persuaso e mi promise di influire quanto più potrà in tal senso presso Clemenceau che egli dice è un grande sentimentale ed è irritato oltre ogni dire degli incidenti di Fiume. Temps pubblica informazione evidentemente ufficiosa secondo la quale giorno sei alcuni borghesi avrebbero aggredito francesi con colpi di fucile cui francesi risposero; aggressione si sarebbe generalizzata e marinai italiani vi avrebbero preso parte e quindi polizia italiana sarebbe riuscita ristabilire ordine e giorno sette passò tranquillo. Gauvain pubblica nel

Journal des Débats odioso articolo che dà versione fatti del due di un suo corrispondente Fiume evidentemente croato. È indispensabile trovar modo mettere nostra stampa sopra via conciliativa e calmare nostra opinione pubblica prima incominci qui reazione che potrebbe avere disastrose conseguenze.

## IL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, CRE- SPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. 4294. Parigi, 9 luglio 1919, ore 23.

Confermo mio telegramma questa mattina. Ho avuto lungo colloquio con Loucheur in presenza comm. Volpi e sig. Weill amico di Loucheur. Tardieu non ha potuto intervenire ma Loucheur si è impegnato subito riferirgli colloquio. Ho dichiarato che nella seduta del Supremo Consiglio dei Cinque di ieri il sig. Clemenceau ha pronunciato a diverse riprese parole offensive per l'Italia e per Governo italiano e che se non le ho rilevate si fu per riguardo alla lunga conoscenza del carattere del Presidente che spesso pronuncia parole aspre più per temperamento che per decisa volontà di offendere. E però io non potrei sopportare una seconda volta simili espressioni. Ho pregato Loucheur far presente al presidente Clemenceau che posizione è già tanto grave fra i due nostri Paesi che occorre non aggravarla con discussioni quasi pubbliche fra i loro rappresentanti improntate a così asprezza di linguaggio. Ciò in rapporto al fatto che al Crillon si sarebbero ripetute le parole di Clemenceau contro Italia. Loucheur rispose che si rendeva perfettamente conto del mio invito e che al mio posto egli farebbe altrettanto. Dichiarò che avrebbe parlato con Clemenceau possibilmente prima della odierna seduta del

Consiglio Supremo. Abbiamo poi parlato della Sudbahn e Loucheur fece entrare anche sottosegretario stato Sergent. Loucheur rinnovò dichiarazione che Clemenceau non lascerà presentare clausole trattato ancora in sospeso agli austriaci se l'Italia non garantisce interessi obbligazionisti Sudbahn. La discussione fu lunga e senza conclusione. Loucheur mi dichiarò volere risposta per questa sera. Come sapete la questione è delicatissima ed in questa Delegazione siamo tutti concordi sulla convenienza trovare formula conciliativa quando però Governo francese ci appoggi nelle nostre richieste specialmente per carbone ed altre materie prime e mostri appoggiare anche le nostre rivendicazioni. Finora non ho dato alcuna risposta, perché nella seduta del Consiglio Supremo dei Cinque Clemenceau ha oggi nuovamente assunto contegno provocatore. Non ho ancora potuto sapere se Loucheur abbia riferito Clemenceau nostro colloquio. Odierna seduta Consiglio Supremo dei Cinque cominciò colla discussione dell'opportunità e possibilità intervento in Ungheria. Commissione militare fece rapporto affermando essere pericoloso affrontare ungheresi colle sole forze disponibili rumeni czechi serbi. Clemenceau disse che italiani erano i soli in armi ma che stavano battendosi coi jugoslavi a Fiume in Dalmazia in Albania. Replicai affermando inesatte tali notizie. Poi Clemenceau disse che italiani non si sarebbero mossi perché erano amici degli ungheresi ai quali fornivano aiuto. Replicai che era stato già dimostrato essere tale affermazione basata su fatti insussistenti che gli italiani erano e sarebbero sempre stati a fianco degli alleati. Allora Clemenceau chiese se ciò era anche di fronte agli ungheresi. Risposi che Italia è sempre pronta a stare coi suoi alleati contro chicchessia. Clemenceau ironicamente replicò avere piacere di saperlo. Discussione su Ungheria fu rinviata a nuovo rapporto



dei capi di Stato Maggiore che si raduneranno prossimamente a Versailles venerdì. Generale inglese Wilson verrà appositamente da Londra. Prego telegrafarmi istruzioni al riguardo, ma faccio fin d'ora osservare che se fosse decisa spedizione militare con forze francesi ed inglesi contro ungheresi e Italia rifiutasse invio sue truppe, effetto sarebbe disastroso. Parmi inutile spendere parola per dimostrare che bisognerebbe mandare nostre truppe qualunque possa essere la spesa ed il rischio. Poi si discusse questione occupazione Bulgaria per la quale nostro Comando Supremo propone invio altro battaglione oltre quello in luogo. Clemenceau dichiarò di ritirare le due divisioni francesi e chiese occupazione interalleata con forze uguali. Approfittò per attaccare ancora Italia accusandola di non smobilitare per rifare la guerra dove bene si sa. Replicai e chiesi iscrizione a verbale che Italia ha smobilitato e smobilita quanto Francia ed anzi ha smobilitato una classe più della Francia. Clemenceau riaffermò che Italia è in armi tanto vero che dispaccio italiano ufficiale in sue mani ordina occupazione Caucaso con 40.000 uomini. Dichiarai che ciò non è affatto vero e allora ebbero luogo replicate smentite e contro smentite. Ebbi naturalmente sopravvento. Si discussero poi provvedimenti a prendere per sequestro dei titoli ungheresi da parte Bela Kuhn, rettifica confine tra Ungheria e Jugoslavia, rimpatrio forze czecho-slovacche e si rinviò discussione convenzione aerea e rapporto Consiglio Guerra su Niemel e Danzica. In fine seduta Clemenceau mi dichiarò come ho già telegrafato che domani porterà in Conferenza questione fatti di Genova tra italiani e soldati francesi e che ogni giorno porterà alla Conferenza una nuova questione contro Italia. Posso formalmente assicurare V.E. che non ho mai perduto la calma e la misura così che tutte le provocazioni di Clemenceau caddero perfettamente nel vuoto

senza altro risultato che di procurarmi vivo dolore come italiano. Sono evidentemente strani questi atteggiamenti di Clemenceau che personalmente poi mi tratta bene e che sa che sono resistente e calmo perché mi vide in molte battaglie durante e dopo la guerra sempre sereno e non facilmente pieghevole. Ma la spiegazione risulta dalla dichiarazione che egli fece oggi due volte che cioè Italia ha provocato incidenti Fiume ed incidenti contro Francia per fare pressione sulla Conferenza ed avere Fiume. Al che io risposi che italiani non sono degli stupidi che sono abbastanza intelligenti per capire che il metodo sarebbe pessimo. Comunque è evidente che Clemenceau cerca un pretesto per far scoppiare qualche grave incidente nella Conferenza al che naturalmente io non mi presterò mai. Bonin da me informato si è questa sera recato da Tardieu per prospettare gli situazione. Tardieu assicurò parlare con Clemenceau. Del contegno di Clemenceau si parla in diversi ambienti giornalistici. Nostri giornalisti avevano spedito telegrammi abbastanza precisi sulla seduta di ieri. Li ho convocati e si sono impegnati ritirare tali telegrammi e nulla telegrafare al riguardo. Mia impressione generale è che attacchi e provocazioni Clemenceau costituiscono finora attitudine personale del presidente e che gli alleati per ora non lo seguono. Prego vivamente moderare stampa e fare entrare poco a poco nel pubblico persuasione che la Francia non è causa dei nostri insuccessi territoriali mentre anzi ha cercato aiutarci. Un'affermazione ed un contegno amichevole benché fermo porrebbe oggi definitivamente Clemenceau dalla parte del torto e ci darebbe migliore vittoria che qualunque atto di violenza anche ben riuscito.

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SFORZA, AL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, CRESPI

T. urgentissimo 15171. Roma, 10 luglio 1919, ore 13,15  
(perv. ore 14).

Telegramma di V.E. 42921.

Incidente Genova è questo. Alcuni arditi leggevano un giornale con articolo sui fatti di Fiume quando passò un gruppo di soldati francesi. Un ardito si avvicinò loro e mostrando giornale avrebbe detto «ecco cosa siete buoni a fare». Un francese avrebbe dato del buffone all'ardito che rispose schiaffeggiandolo, i francesi si allontanarono poi rapidamente. Più tardi nella serata presso caffè Savoia un ardito diede una gomitata ad un sergente francese. Più tardi ancora un altro sergente francese in piazza Caricamento stava per attaccar briga con uno sconosciuto per questione Fiume; poco dopo lo stesso sergente fu colpito da un pugno alla nuca e cadde stordito; riavutosi dichiarò essere stato colpito da un bersagliere rimasto finora sconosciuto. Nella serata nessun altro incidente. L'ardito del primo episodio fu subito punito dalle autorità militari.

IL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, CRESPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. Gab. 301/43241. Parigi, 10 luglio 1919, ore 19 (perv. ore 20,25).

Generale inglese presente al Consiglio Supremo odierno affermò a Cavallero e a Paternò avere ricevuto oggi rapporto ufficiale da Fiume secondo il quale generale Grazioli avrebbe ordinato ieri al generale Savy di sgomberare città colle sue truppe.

Generale Savy avrebbe rifiutato. Prego mettermi subito in grado smentire ufficialmente<sup>2</sup>. Tale rapporto verrà certo domani in discussione se non è precedentemente smentito. Oggi seduta calma riferisco a parte.